

Don Claudio Baima-Rughet, presbitero della diocesi di Torino, parroco e moderatore di Unità Pastorale, delegato arcivescovile per il diaconato delle diocesi di Torino e Susa, incaricato della Commissione per il diaconato della Conferenza episcopale piemontese.

UNA FOTOGRAFIA DELLA REALTA'. IL DIACONATO IN ITALIA.

Sabato 22 febbraio 2025

Un cordiale saluto a tutti da parte dei diaconi delle diocesi di Torino e Susa e delle loro famiglie e da parte del nostro arcivescovo il cardinal Roberto Repole.

L'istantanea sul diaconato nella Chiesa italiana rivela una notevole varietà nelle sue 226 diocesi, legata alle diverse sensibilità dei vescovi e alla presenza o meno di stimoli profetici nelle comunità.

Il 22 gennaio 1969 vennero ordinati a Vicenza i primi sette diaconi permanenti italiani, religiosi della *Pia Società San Gaetano*, dal vescovo Carlo Zinato figura ecclesiale di spicco, inizialmente contrario. Il fondatore, don Ottorino Zanon, aveva immaginato fin dal 1941 diaconi che vivessero la loro presenza ministeriale specifica in prossimità a quella sacerdotale, ma differenziata. Ancora oggi la congregazione offre ai religiosi un tempo di discernimento verso l'uno o l'altro ministero. Notevole è stato l'apporto di alcuni suoi membri, tra cui padre Luca Garbinetto, all'approfondimento del tema, offrendo preziose giornate annuali di studio e confronto.

A Reggio Emilia don Alberto Altana, altro precursore, prete dei *Servi della Chiesa*, condivideva con il suo fondatore don Dino Torreggiani, l'idea che il diacono, individuato dalle comunità, fosse espressione diretta del corpo dei battezzati. Don Alberto iniziò a redigere nel 1970 la rivista *Il diaconato in Italia* e fondò anche *La Comunità del Diaconato in Italia*. L'associazione continua a svolgere un'importante attività di promozione e formazione grazie all'impegno del Consiglio direttivo e del suo attuale presidente, il diacono Enzo Petrolino. I convegni biennali sono un'importante occasione di incontro nazionale.

Nel novembre del 1970, l'Assemblea Generale della CEI, approva con 214 voti favorevoli su 221 *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*. Dopo 54 anni possiamo dire che con i suoi 4.941 diaconi, è il paese europeo con il maggior numero di ordinati, per una popolazione di 59 milioni di abitanti, l'81% cattolici. Sono ormai 1/5 dei preti diocesani. Più di 2.000 di loro sono concentrati in 21 diocesi. 2/3 delle diocesi hanno meno di 20 diaconi, 3 non ne hanno nessuno.

Tra le prime diocesi italiane ad aderire all'invito della CEI ci fu Torino, per merito del cardinale Pellegrino. Nell'autunno del 1975 vennero ordinati i primi cinque diaconi. Ora sono 143. Caratteristica del diaconato torinese è stata fin dall'inizio l'attenzione alla comunione vissuta all'interno della crescente comunità diaconale, curata ora dall'organo elettivo di Coordinamento dei diaconi e delle spose. In contemporanea a Napoli il cardinal Corrado Ursi

diede inizio al cammino di formazione e il 29 giugno 1975, ordinò i primi nove diaconi. Ora sono 321, la diocesi italiana con il maggior numero.

Altre tre diocesi hanno più di 100 diaconi. Roma che avviò il percorso nel 1982, ed ora ha 135 diaconi. Bologna che ne ha 154, i primi ordinati nel gennaio 1984. Milano, dove dopo un freno ventennale posto dalla Conferenza episcopale lombarda, il cardinal Martini ordinò il 20 ottobre 1990 i primi 5 diaconi ambrosiani che ora sono 166.

Molto varie sono le situazioni locali. I compiti di discernimento e formazione sono spesso svolti da équipes di “coppie diaconali” sotto la guida del delegato episcopale. Gli studi teologici, svolti quando possibile, presso gli Istituti di scienze religiose, sono altre volte seguiti presso un’apposita scuola per il diaconato.

Il loro ruolo è plastico, capace di adattarsi alle varie necessità e dovrebbe permettere sperimentazioni pastorali in questo tempo non facile ma neanche privo di nuovi germogli evangelici. Molti diaconi hanno già specifici incarichi nella pastorale della salute, nelle Caritas e nei vari uffici diocesani. La maggior parte di loro è impegnata nelle numerosissime parrocchie del paese. Tessitore di relazioni, il diacono attento alle varie povertà e necessità, svolge servizi liturgici e tiene unita la comunità curando i vari ministeri, presupposto indispensabile per l’esistenza della stessa Chiesa. È necessario quindi che alla formazione teologica e liturgica siano affiancate “comunità di pratica” per esercitarsi nella gestione dei conflitti e nel lavoro di gruppo. Molti territori non sarebbero gli stessi senza la presenza dei diaconi.

Sono in prevalenza uomini sposati. Questa dimensione aiuta a costruire comunità cristiane familiari e solidali. La loro esperienza professionale e la formazione scolastica medio-alta, arricchiscono la programmazione pastorale aiutando a valutare la realtà delle persone a cui è rivolto l’annuncio del Vangelo. La presenza nei vari ambienti lavorativi può rappresentare una straordinaria occasione di testimonianza evangelica.

Mi pare che là dove i diaconi sono presenti da più tempo siano stati superati gli iniziali pregiudizi legati alla indeterminatezza del ruolo e all’ingresso di sposati nell’ordine sacro. In particolare si è diffusa la consapevolezza che all’origine del ministero diaconale ci sia un dono sacramentale che lo rende partecipe del servizio apostolico del vescovo, insieme al suo presbiterio. Fondamentale per il diacono è la relazione con gli altri ministri ordinati. La reciproca stima e la consapevolezza dell’unica sorgente sacramentale dovrebbero favorire una confidenziale amicizia e far fiorire l’attività pastorale in quella comunione che è la prima missione dei discepoli di Cristo.

Crescente è nelle comunità l’ammirazione per la fede e la generosità di questi uomini che accettano di dedicare gratuitamente una parte importante del loro tempo alla formazione, allo studio e all’esercizio del ministero. Sono un segno di vitalità e di speranza.